

Borsa
+0,93%
Indice
Mib 756
(-24,4% dal
2-1-1990)



Lira
In fase di
stabilità
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
ribasso
(1.130,89 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

L'annuncio di Donat Cattin: «Vogliono seppellire il movimento sindacale»
Il rifiuto secco di Federmeccanica riguarda sedici ore di riduzione d'orario all'anno

Nuovo incontro previsto venerdì a Torino
Ma gli industriali dovranno rivedere il loro «no» alla proposta di mediazione Airoidi: «Ora intensificare le lotte»

Metalmeccanici, il ministro s'infuria

Colpo di scena per i metalmeccanici. Donat Cattin accusa la Federmeccanica di aver rotto le trattative con il suo «no» sulle riduzioni di orario, sia pure accanto al «sì» sul salario. Il rifiuto delle già esili proposte ministeriali lo ha mandato su tutte le furie. Gli imprenditori accusati di «assoluta mancanza di correttezza». È possibile comunque un incontro venerdì a Torino.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il settantunenne leader di «Forze Nuove», il dc Donat Cattin, ha ritrovato ieri a tarda sera, trenta anni dopo un «autunno caldo» che lo aveva reso famoso, tutto il suo vigore. Ha convocato giornalisti e cameramen e, impassibile sotto la luce dei riflettori ha dato il suo drammatico annuncio: «La Federmeccanica ha voluto rompere le trattative». E ha aggiunto: «Lo ha fatto con assoluta mancanza di correttezza

verso il governo che aveva avanzato una proposta». Ha poi spiegato che gli industriali avevano accettato le sue ultime indicazioni relative agli aumenti salariali (250 mila lire senza toccare gli scatti di anzianità), ma avevano rifiutato quelle riguardanti le riduzioni di orario (16 ore all'anno). Tutto questo, ha ribadito, «significa rottura delle trattative». Un'azione molto grave e per questo ho chiesto un incontro con i sindacati confederali. Ma saranno possibili altre sedi di trattativa, diverse da quelle ministeriali, senza lo stesso Donat Cattin tra i piedi, come aveva di fatto auspicato la Federmeccanica? No, ha risposto in sostanza il ministro, aggiungendo: «Il governo ha una funzione, una rappresentanza e dignità... C'è in questa vicenda un mio che per ora non defluisce di carattere politico tra quelli che non vogliono fare i contratti e chi approfitta di questi ultimi per ottenere condizioni minimali e disastrose. Una frase un po' sibillina. Ma ecco un ulteriore pesante allusione ai falchi della Confindustria: «Sono contrario alla cancellazione del sindacato e lo dirò a Pininfarina». Ha però lasciato alla Federmeccanica la possibilità di un ritorno a Cattin: «Se hanno qualcosa di diverso da dirmi possono trovarmi venerdì (domani, ndr)

un aumento del ricorso al lavoro straordinario. La seconda prevede 16 ore con in più una giornata festiva (oggi considerata giorno di lavoro) che tornerebbe ad essere festiva: in cambio però i padroni avrebbero a disposizione un aumento delle ore straordinarie (ora ne hanno 32 «comandate» per ogni lavoratore e passerebbero a 48). Per quanto riguarda la contrattazione aziendale gli industriali avevano accettato la contro-proposta, simile a quella adottata nel famoso «odo» Scotti del 1983 e anche per il recente contratto dei chimici: non un blocco totale, ma un blocco della contrattazione aziendale per 18 mesi, e solo per la parte salariale. Ultimo punto: quanto dovrebbe durare il contratto nazionale? Il ministro aveva proposto la scadenza del marzo del 1994 e gli industriali avevano accettato. L'una tantum, per i mesi persi, sarebbe stato pari a 840 mila lire in due rate.

Un istante prima che Donat Cattin uscisse con la sua esplosiva dichiarazione un sereno e impenetrabile Mortillaro, il «leader» della Federmeccanica, aveva lamentato il «sacrificio» fatto accettando le ipotesi di aumenti salariali (senza la volta riforma degli scatti di anzianità), l'accelerazione a malincuore di un blocco della contrattazione aziendale solo per la parte economica, la data di decorrenza del contratto. «Proprio perché accettiamo costi così elevati, non possiamo accettare le riduzioni di orario: è soprattutto una questione di efficienza». Ed ora che succederà? «Il ministro si è riservato di riconvocarci, aveva risposto serafico il professor Mortillaro. E invece, dopo due minuti, Donat Cattin lanciava le sue accuse alla Federmeccanica. Qualcuno ha chiesto al ministro se c'era un nesso tra

C'è la distensione E la Snia annuncia 572 licenziamenti

MILANO. La società «Bpd Difesa e Spazio», che fa capo alla Snia Bpd del gruppo Fiat, ha annunciato ieri il licenziamento di 572 dipendenti su un totale di 2022. In particolare saranno licenziati 547 lavoratori dello stabilimento di Collefermo in provincia di Roma e 25 di quello di Cacciano in provincia di Frosinone. Il provvedimento è stato preso, come si legge in una nota della società, «in considerazione della forte crisi strutturale dell'industria della difesa, accelerata negli ultimi mesi a livello nazionale e internazionale». Secondo la nota, «la recente evoluzione dei rapporti Est-Ovest» e la «riduzione degli stanziamenti per la difesa, provocati dalle politiche di riequilibrio del bilancio» in molti stati europei, sono la causa delle difficoltà del settore. Come dice il licenziamento perché c'è la distensione nel mondo. Inoltre,

Dall'inizio del 1991 potranno partire le sospensioni per 2.800 dei 4 mila «esuberanti» Olivetti
No ai prepensionamenti, il pubblico impiego assorbirà la mano d'opera espulsa dall'industria

Cassintegrati, un futuro da statali

No ai prepensionamenti, si alla cassa integrazione. Ma in attesa di ricollocare i dipendenti in «esuberanti» nel pubblico impiego o in altri settori privati (tramite sgravi fiscali). Questo l'orientamento assunto ieri dal governo al termine del vertice interministeriale a Palazzo Chigi, nel quale è stato anche dato via libera alla messa a riposo di 2.800 tra operai e impiegati dell'Olivetti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. De Benedetti avrà la sua cassa integrazione. È questo l'orientamento del governo, reso noto ieri sera al termine della riunione interministeriale cui hanno preso parte, insieme al sottosegretario alla presidenza Cristoforo, i ministri Battaglia (Industria), Cirino Pomicino (Bilancio), Donat Cattin (Lavoro). All'Olivetti dunque potrà scattare la cassa integrazione a partire dal 4 gennaio, stando alle dichiarazioni rilasciate all'uscita da Palazzo Chigi Donat Cattin. Il provvedimento riguarderà - ha dichiarato proprio il ministro del Lavoro - 2.800 dei 4 mila «esuberanti». Dal canto suo il ministro dell'Industria Battaglia ha confermato che per la cassa integrazione non sono previsti aiuti finanziari diretti di nessuna natura.

Tutti si guardano bene dal pronunciare la parola «recessione», al massimo, ha detto Battaglia, un «ralentamento della crescita» che si registra in tutti i paesi occidentali, per fronteggiare la quale il ministro dell'Industria ha «comunque auspicato provvedimenti a favore anche della piccola e media impresa, in particolare attraverso una facilitazione delle fusioni e delle concentrazioni per incrementare il peso specifico dell'industria italiana. Nelle intenzioni del governo, insomma, l'intervento non dovrebbe limitarsi al settore informatico: più volte nei giorni scorsi i ministri avevano fatto intendere di non essere intenzionati a varare una misura ad hoc per l'Olivetti, ma di fronteggiare la crisi e la ristrutturazione estendendo l'azione ai settori industriali in sofferenza. E non sono pochi: a cominciare dalla meccanica, per proseguire con la cantieristica, il tessile-abbigliamento, la siderurgia. Proprio ieri del resto il Cipi ha accertato l'esistenza delle condizioni necessarie a concedere la cassa integrazione straordinaria a 157 aziende in crisi, per un totale di oltre 11 mila dipendenti, autorizzando inoltre 646 prepensionamenti.

Per i cassintegrati apre un futuro «da statali». «Visto che dobbiamo pagarli - ha detto Cirino Pomicino - almeno facciamoli lavorare. Ai dipendenti mandati a casa dall'industria privata si spalancheranno insomma le porte della pubblica amministrazione, almeno laddove ciò sarà possibile (nelle zone cioè in cui ci sarà «carezza d'organico»). Di fatto dunque un ulteriore deroga al blocco del turn-over nel pubblico impiego, riproposto recentemente dal governo con l'ultima legge finanziaria. Un'altra possibilità sarà quella di ricollocare i lavoratori in altri settori produttivi privati, concedendo a titolo di incoraggiamento sgravi contributivi alle aziende che intendessero assumerli. Nelle aree in cui questi strumenti non potranno essere utilizzati, invece, l'intenzione del governo è quella di fare ricorso ai prepensionamenti, sempre stando a quanto dichiarato da Cirino Pomicino: «In approfondimento - ha detto il titolare del Bilancio - che comunque faremo nei prossimi giorni». Per il momento sembra tuttavia accantonata l'ipotesi di una nuova legge per i prepensionamenti (a chiederli è stata ieri anche la Confindustria), mentre fra le misure messe in cantiere si fanno strada un nuovo disegno di legge sul mercato del lavoro, che dovrebbe affiancarsi a quello in discussione alla Camera, e una riforma della cassa integrazione.

Altre 5 ore di sciopero nel gruppo Olivetti

Le segreterie nazionali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uil-Uil hanno proclamato ieri 5 giorni di sciopero complessivo di quelle già indette per il rinnovo contrattuale, in tutto il gruppo Olivetti. Le tre segreterie affermano che la decisione dell'Olivetti di mettere in cassa integrazione a zero ore 4000 dipendenti è «una mossa di guerra ancora tutta da costruire». Lunedì i consigli di fabbrica dell'Olivetti di Marzianise e Pozzuoli hanno promosso diverse iniziative per rispondere alla decisione dei vertici aziendali di mettere in cassa integrazione 170 operai e 25 impiegati a Marzianise e 190 operai a Pozzuoli. Si è cominciato ieri con una manifestazione a Pozzuoli, e si proseguirà nei prossimi giorni con scioperi e assemblee in tutta la Campania. Nel frattempo il segretario generale della Fiom-Cgil Giorgio Cremaschi ha definito «incredibile» il fatto che la Triumph-Adler abbia smentito l'intenzione dell'Olivetti di tagliare 600 posti di lavoro. «O Olivetti ha mentito a noi, o ha mentito in Germania. In ogni caso è una mina alla credibilità dei loro numeri», ha detto Cremaschi.

A Catanzaro 5 mila in piazza contro il malgoverno

Si è tenuta nella mattina di ieri una grande manifestazione nella città di Catanzaro che ha aderito massicciamente alla proclamazione di sciopero generale da parte di Cgil, Cisl e Uil. Il corteo, che ha raggiunto la piazza con oltre 5.000 manifestanti. Ad esso hanno aderito le associazioni dei commercianti, che hanno sospeso l'attività in modo massiccio per circa due ore, degli artigiani, il sindacato di polizia, le associazioni culturali, tra cui il Centro per i diritti del cittadino. Gli obiettivi della manifestazione, richiamati dal segretario regionale della Cgil, Cisl e Uil, il corteo, sono: «La lotta per la città, oltre i problemi dell'occupazione. Particolare rilievo hanno avuto le questioni dell'ordine pubblico e della democrazia in una realtà in cui ormai si estende la presenza criminale, il malgoverno e la politica clientelare delle forze che amministrano la città».

FRANCO BRIZZO

Presentato il piano di ristrutturazione, i tagli fabbrica per fabbrica Uno su quattro a casa per 3 anni: ecco la «cura» per la Fiat-Geotech

Un lavoratore «in esubero» ogni quattro: 2277 operai ed impiegati su 9100, che da gennaio saranno messi in cassa integrazione a zero ore e ci rimarranno tre lunghi anni (salvo limitati gruppi che potranno rientrare con qualche anticipo). Chiusura di due piccoli stabilimenti e di una filiale. Sono le amare medicine della Fiat per la crisi della Geotech, il suo settore trattori e macchine movimento terra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Nell'incontro di ieri con i sindacati la Fiat-Geotech ha dettagliato gli «esuberanti» che aveva annunciato una settimana fa. Botte durissime si abbattono sullo stabilimento di Lecce (grandi macchine movimento terra), dove saranno sospesi 580 lavoratori (490 operai e 90 impiegati) cioè oltre un terzo dei 1620 dipendenti; sulla Laverda di Breganze in provincia di Vicenza (mietitrebbia), dove gli «eccedenti» sono 360 (75 operai e 285 impiegati), cioè oltre metà dei 625 lavoratori; e sul centro di Stupinigi presso Torino (centri di progetto, commerciale, strutture) dove i cassintegrati saranno ben 300 su 500

no trasferiti ad Imola, la ex-Saimm di Tresigallo (Ferrara), dove saranno sospesi tutti i 66 operai e 10 impiegati, ed inoltre la filiale di Catania (13 operai ed 8 impiegati). Nelle altre filiali della Geotech saranno invece sospesi 18 lavoratori. A Modena, la più grande fabbrica di trattori, su 3190 lavoratori ne saranno sospesi 530 (230 operai e 300 impiegati), compresi 30 giovani in contratto formazione-lavoro a Cento (Ferrara) i cassintegrati saranno 180 (100 operai) su 672; a lesi (Ancona) 100 operai e 10 impiegati, compresi 36 giovani contrattisti; alla Benali di Imola 30 (tutti impiegati) su 336. Manca, da questo triste elenco, una fabbrica, quella di San Mauro Torinese dove si fanno piccoli escavatori ed il lavoro è assicurato ai 700 dipendenti; la fabbrica si chiama Fiat-Hilachi ed i giapponesi vi hanno portato la loro tecnologia ed efficienza. Come spiegano la crisi i dirigenti della Geotech? Da un decennio, dicono, calano in tutto il mondo le vendite di trattori, mietitrebbia, macchine movimento terra. Per giunta la ca-

Bilanci e proposte dalla 2ª assemblea delle delegate della Funzione pubblica Cgil Stesso lavoro, ma il salario è diverso Le impiegate non sono «donne in carriera»

Stesso lavoro, salario diverso. Succede anche nella pubblica amministrazione e non soltanto in Italia. Da il cattivo esempio anche l'evoluzionista Svezia. Ma si usa, «salario accessorio» e «carriera» non sono, ancora, «cose da donne». I comitati per le Pari opportunità hanno ancora tanto da lavorare. Ne hanno discusso ieri le delegate della Funzione pubblica Cgil nella loro seconda assemblea nazionale.

FERNANDA ALVARO

Più numerose e più garantite rispetto alle lavoratrici del privato, ma certo non più «in carriera», né retribuite quanto i colleghi uomini. Lavoro uguale, dunque, ma salario diverso. Succede alle donne della pubblica amministrazione, quasi la metà del cielo dei lavoratori di ministeri, Usa, scuola, uffici comunali, regionali... Succede, per esempio nell'efficiatissima provincia di Milano (ma l'esempio è il solo che si può fare vista la mancanza di dati aggiornati, per altre città e regioni) dove le «inquadrate» al sesto livello (impiegati di concetto e diplomatici) sono in maggioranza. Ma la loro retribuzione media

è inferiore di oltre un milione. Milano non è, ovviamente, un caso isolato: le cifre sono esemplari di una situazione più generale. Così arriva che oltrepassa le Alpi e genera in Svizzera dove la differenza salariale è, anche, del 32 per cento e nell'evoluzionista Svezia dove i lavori «tipicamente femminili» sono, meno pagati di quelli «tipicamente maschili». Ma come è possibile che in Italia succeda questo se il contratto del pubblico impiego è addirittura recepito dalla legge? La risposta non è difficile da trovare se si analizzano altri dati recenti, quelli della Regione Toscana dai quali risulta che oltre il 51 per cento degli addetti tra i 18 e i 31 anni sono donne. Dunque meno «anziane», meno retribuite e meno «in carriera» perché, nonostante dagli ultimi contratti non sia più un automatismo, i premi salariali e le qualifiche dipendono anche dall'anzianità di servizio. Anche, ma non soltanto, dipende anche dalle mansioni svolte, dal grado di responsabilità già assunto. Insomma carriera chiama carriera. Difficile è cominciare. Di questo, delle Pari opportunità, della contrattazione al femminile, della gestione del «salario accessorio» ancora troppo legato allo straordinario, hanno discusso ieri le delegate della Funzione pubblica Cgil arrivate a Roma in 250 per la loro seconda assemblea nazionale. L'incontro: «Dai lavori «tipicamente femminili» al diritto alla professione» è stato introdotto dalla segretaria nazionale, Patrizia Mattioli. Qualche esempio di discriminazione (all'Inps, due anni fa, soltanto il 7 per cento delle donne inquadrata al settimo livello aveva la qualifica di ca-

possette, sebbene queste fossero il 35 per cento dei lavoratori a quel «grado») per chiedere interventi mirati a favorire il riequilibrio delle posizioni professionali e, quindi, il problema degli incarichi. «Di norma - ha detto la Mattioli - l'attribuzione delle funzioni avviene in modo informale e, di fatto, secondo criteri non trasparenti. Di qui le frequenti discriminazioni nei confronti delle lavoratrici, l'assenza di qualunque tutela e il rischio persistente di clientelismo. Nella contrattazione decentrata proponiamo di rivendicare, per tutti, che l'attribuzione di mansioni e incarichi avvenga per iscritto, con atto motivato, secondo criteri contrattuali ben definiti. Patrizia Mattioli si è poi soffermata sulla gestione del «salario accessorio» (ovvero quelle «maggiorazioni» dovute agli straordinari, ai compensi in contingenti, alle indennità specifiche e di turno) che penalizza le donne e sulla riforma del rapporto di lavoro che, secondo la segretaria Cgil è un'occasione da non perdere. «L'unificazione delle regole del rapporto di lavoro nel settore pub-



Fisco: 3 miliardi di imposte recuperati

Nei primi dieci mesi del 1990 gli uffici fiscali hanno attuato circa 16 mila controlli nel settore delle imposte dirette (+1,3% sul 1989) recuperando imposte (Irpel, Ior, Irpeg) per 2.867 miliardi di lire. Il dato è tratto dal nuovo numero del «Notiziario fiscale» pubblicato dal ministero delle Finanze (nella foto il ministro Rino Formica). Più in dettaglio, i controlli degli uffici fiscali hanno consentito di individuare un maggior reddito ai fini Irpel di quasi 2600 miliardi nel settore Ior il maggior reddito individuato è ammontato a quasi 4500 miliardi mentre ai fini Irpeg sono stati individuati quasi tremila miliardi di maggior reddito. In totale si tratta di circa diecimila miliardi contro gli ottomila «scovati» nei primi dieci mesi del 1989 (+26,7%).

Prezzi: aumentano tv, luce e gasolio

Aumento del canone televisivo di 18.000 lire per il bianco e nero e di 17.000 lire per il colore; introduzione delle tariffe elettriche multiorarie con un aumento di dieci lire a chilowattora per le utenze domestiche. Questi gli aumenti tariffari che saranno sottoposti il 13 dicembre prossimo all'esame della commissione centrale prezzi. L'organo consultivo del Cipi, il Comitato interministeriale prezzi cui spettano le decisioni definitive sugli incrementi proposti. Anche il prezzo al consumo del gasolio per riscaldamento potrebbe aumentare di 23 lire il litro. Secondo la consueta nomenclatura dei prezzi medi Cee dei prodotti petroliferi, infatti, sarebbero maturate le condizioni per il cui porterebbe il prezzo delle attuali 1.062 a 1.085 lire il litro.

Sul Mezzogiorno Marini contro Trentin e Benvenuto

La presa di distanza di Cgil e Uil dal cosiddetto «tavolo negoziale» del Cnel per un accordo sociale nel Mezzogiorno e Benvenuto infatti lunedì scorso ha scritto al presidente del Cnel De Rita, sostenendo che il ruolo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro «non può essere solo di facciata», e il patto per il Sud rischia di diventare solo «una pezione di principi». Nella sua controffensiva Marini afferma che la trattativa con il Cnel è stata attivata «con l'esplicito assenso delle tre confederazioni che hanno «dato assenso all'assenso per un contratto» di lavoro e di sviluppo. Il ministro per il Mezzogiorno Marongiu, Confindustria, Commercio e Confagricoltura.

Franco Marini, segretario generale della Cisl, in una dura lettera indirizzata a Bruno Trentin e Giorgio Benvenuto, ha aperto una polemica sul «patto per il Mezzogiorno» e la questione meridionale rischia ora di incrinare i rapporti tra i sindacati. Tutto nasce dalla presa di distanza di Cgil e Uil dal cosiddetto «tavolo negoziale» del Cnel per un accordo sociale nel Mezzogiorno e Benvenuto infatti lunedì scorso ha scritto al presidente del Cnel De Rita, sostenendo che il ruolo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro «non può essere solo di facciata», e il patto per il Sud rischia di diventare solo «una pezione di principi». Nella sua controffensiva Marini afferma che la trattativa con il Cnel è stata attivata «con l'esplicito assenso delle tre confederazioni che hanno «dato assenso all'assenso per un contratto» di lavoro e di sviluppo. Il ministro per il Mezzogiorno Marongiu, Confindustria, Commercio e Confagricoltura.